



**AGOSTO**

<p><b>Calendario chiesa cattolica</b></p> <p><b>6 AGOSTO</b> Trasfigurazione del Signore</p> <p><b>15 AGOSTO</b> Assunzione al cielo della B.V. Maria</p> <p><b>29 AGOSTO</b> martirio S. Giovanni Battista</p> <p><b>Calendario chiesa anglicana</b></p> <p><b>6 AGOSTO</b> Trasfigurazione del Signore</p>		<p><b>Calendario Chiesa Ortodossa</b></p> <p><b>6 AGOSTO</b> Trasfigurazione del Signore</p> <p><b>15 AGOSTO</b> Dormizione della Santa Madre di Dio</p> <p><b>29 AGOSTO</b> martirio S. Giovanni Battista</p> <p><b>Calendario Indhuista</b></p> <p><b>22 AGOSTO</b> Raksha Bhandam</p> <p><b>30 AGOSTO</b> Krishna Janmastami (nascita di Krishna)</p>
--	--	--

**il calendario**

Anche in piena estate il calendario della Chiesa cattolica ha le sue ricorrenze. Tra le più importanti si ricorda il 6 agosto la «Trasfigurazione del Signore». È una festività che si ricollega a quanto raccontano i vangeli di Matteo, Marco e Luca: Gesù alla presenza degli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni giunto su di un'alta montagna, che è stata identificata con il monte Tabor, si «trasfigura». Appare ai suoi discepoli «splendente come il sole» e con lui appaiono anche Mosè, simbolo della legge, ed Elia, dei profeti, che conversano con lui. L'apostolo Pietro chiede di edificare tre tende per loro. Questa festa si è diffusa sin dal VI secolo in tutto il Medio Oriente e a partire dal 1457 è stata introdotta nel calendario occidentale. È una ricorrenza seguita anche dalle Chiese ortodosse e da quella Anglicana. Più recente è la celebrazione dell'Assunzione della Beata Vergine Maria che si festeggia il 15 agosto. È stata proclamata il 1° novembre 1950 da papa Pio XII insieme alla definizione

del dogma su «Maria, l'Immacolata Madre di Dio sempre Vergine assunta in cielo anima e corpo». Che la madre di Gesù non abbia conosciuto peccato e neanche la «corruzione della morte» è una verità di fede per la Chiesa cattolica sulla quale non concordano le altre chiese cristiane. Proprio il 15 agosto, come a marcare la differenza teologica tra le due chiese, la comunità ortodossa celebra la «Dormizione della santa Madre di Dio». Il 29 agosto cattolici e ortodossi ricordano il martirio di Giovanni Battista. Durante questo mese anche la comunità induista ha le sue ricorrenze. Il 22 agosto celebra il Raksha Bhandam, una festa che si svolge nell'ambito familiare e che sancisce il legame di protezione tra fratello e sorella. Il 30 agosto il calendario Indu festeggia il Krishna Janmastami, la nascita di Krishna, incarnazione di Vishnu. Si celebra la sua venuta sulla terra con pellegrinaggi nei luoghi santi e con feste nelle case.

r.m.

# A Chianciano si confronta l'ecumenismo italiano Al di là di ogni fede abitiamo tutti la Terra

Piero Stefani\*

«**A**bitare assieme la terra. Comunità ecumenica e giustizia». Questo impegnativo titolo ha raccolto nel cuore dell'estate a Chianciano circa trecento convegnisti. In questa dicitura l'espressione «comunità ecumenica» appare sanamente ambivalente: da un lato, ci si richiama allo specifico del SAE evocando la parola ecumenismo, vale a dire, l'impegno di costruire rapporti riconciliati tra le varie chiese cristiane, dall'altro, fedele al suo etimo, (dal greco *oikos* casa) allude a quella dimora comune - la terra - che tutti ci accolgono. Le chiese cristiane di fronte al tema ecologico ai nostri tempi si trovano in una situazione che può descriversi in questi termini: sono chiamate ad attestare che la comunità umana, lungi dall'essere un frammento minuscolo della natura, è accolta nel seno del creato e non possono ignorare la grave condizione in cui si trova il mondo.

Come è stato ricordato sia da Enzo Bianchi - priore della comunità di Bose - sia dal pastore valdese Paolo Ricca, il messaggio biblico afferma fin dall'inizio che il mondo non è Dio. Si può e si deve parlare di una desacralizzazione del cosmo. Rispetto a visioni antiche che lo divinizzavano e che perciò lo consideravano al di sopra di ogni possibilità di manipolazione umana la Scrittura dice la natura profana del mondo. Per la Bibbia il mondo non è Dio, ma è di Dio. Anzi, per essere più vicini allo spirito di quel grande Libro, bisognerebbe aggiungere: è di Dio ma è affidato agli uomini e alla donna.

Parlare di creazione comporta lasciarsi afferrare dallo stupore contemplativo e comprendere che l'essere trova la sua forma privilegiata nella vita e quindi nella religione. In questo senso il mondo, pur non essendo Dio, ne porta in se stesso i segni. La sapienza ellenistica e quella biblica condividono l'affermazione che tutto quanto vive, per il fatto stesso di vivere, è in qualche modo in Dio. In tali termini si esprime anche Paolo nel discorso Tenuto nell'areopago ateniese (*Atti degli apostoli* 17). Quell'antico dibattito - come è sta-

**la scheda**

**Il SAE - Segretariato attività ecumeniche - è un movimento interconfessionale di laici per l'ecumenismo e il dialogo a partire dal dialogo ebraico-cristiano che è stato fondato agli inizi degli anni sessanta da Maria Vingiani ed è attualmente presieduto da Elena Milazzo Covini. Da allora, oltre a una serie di attività locali, organizza annualmente convegni nazionali e, soprattutto, una Sessione di formazione ecumenica che vede la partecipazione di autorevoli esponenti di chiese cristiane, del mondo ebraico e di altre religioni. La Sessione di quest'anno, in corso di svolgimento a Chianciano Terme (Si) e che terminerà il 3 agosto, è dedicata ai temi della ecologia e della giustizia. Dopo l'11 settembre, è ancora possibile abitare insieme la terra? E ancora possibile con-vivere in pace, su questo pianeta, fragile e meraviglioso? Quale contributo positivo può offrire la comunità ecumenica? E come vivere il rapporto con le altre fedi, in particolare l'Islam? A queste e ad altre domande cercherà di rispondere questa «sessione» che ha per titolo: «Abitare insieme la Terra. Comunità ecumenica e giustizia». La riflessione sarà arricchita dai contributi di numerosi studiosi, teologi cattolici, protestanti e ortodossi, esperti ebrei e musulmani. Tra di essi E. Bianchi, A. Giordano, H.M. Barth, C. Molari, G. Cereti, G. Girardet, I. Zizioulas, P. Ricca, A. Luzzatto, A. Breigheche, S. Al Barq, B. Salvarani, B. Segre, T. Valdman, P. Naso, S. Levi Della Torre, S. Allievi. I corsisti saranno direttamente coinvolti nel confronto partecipando al lavoro degli undici gruppi di studio, guidati da esperti di diverse confessioni e religioni. La sessione sarà corredata da incontri di preghiera ecumenica e da liturgie eucaristiche delle tre confessioni cristiane.**

p.s.

to ricordato - era stato però introdotto dalla volontà dell'apostolo di annunciare ai suoi ascoltatori il «Dio ignoto». Il Dio creatore entro cui siamo resta sconosciuto. Egli non si identifica mai con il mondo. La prima pagina della Bibbia, la storia della creazione - ha sostenuto il pastore Ricca - è una specie di *evangelo*, cioè un buon annuncio. Occorre annunciare che il mondo è creato. Il modo pratico per farlo è esattamente la sua custodia. La desacralizzazione del mondo e il suo affidamento all'uomo sono due facce della stessa medaglia. Da qui la nota (e per qualcuno eccessiva) accusa rivolta alla tradizione giudaico-cristiana di aver contribuito a instillare nell'Occidente la volontà di dominare il mondo che ha condotto a tempi come nostri, ad utilizzare neologismi come *ecocidio*.

In che altro modo si può esprimere una realtà tutta nuova legata a una violenza incapace di vedere che l'indottrinato sfruttamento delle risorse naturali porta alla distruzione di tutti? L'ecocidio si muta sempre più in suicidio collettivo. La questione cruciale non è di ricercare opinabili responsabilità storico-culturali legate all'insorgere dell'età della tecnica. I temi davvero qualificanti sono altri due. Innanzitutto, occorre prendere atto del ritardo con cui le chiese si sono accorte della gravità delle condizioni in cui si trova il mondo: preoccupate della storia esse fino agli ultimissimi decenni del XX sec. hanno guardato spiritualmente al creato che stava quasi ovunque cadendo in rovina solo sotto la cifra di una statica contemplazione. Questa lentezza nel rendersi conto del-



Uno scorcio della campagna toscana

la desolazione della terra da parte di coloro che avrebbero dovuto difendere il buon annuncio della creazione, religiosamente parlando, è ascrivibile alla categoria del peccato. Non mancano ammissioni in tal senso e lo si è fatto liturgicamente anche a Chianciano. In secondo luogo però da tale presa di coscienza deve nascere un rinnovato e più forte impegno alla custodia universale del creato.

La legge che attesta la maggior verità del «vita tua vita mea» rispetto a chi ritiene di poter affermare la propria vita a scapito di quella altrui porta ad affrontare il tema della giustizia. La globalità dell'orizzonte non consente più di contrapporre la tutela delle persone a quella del creato o viceversa. Già da vari decenni le chiese cristiane si ritrovano, non a caso, lungo una linea che coniuga concordemente tre termini:

pace, giustizia e salvaguardia del creato. L'iniqua distribuzione delle risorse che contraddistingue in modo sempre più evidente e drammatico la storia dell'umanità è la dimostrazione più evidente - e inascoltata - della stretta parentela che vi è tra genocidio ed ecocidio. Il tema giustizia diviene quindi imprescindibile. Esso finora è stato affrontato nell'orizzonte laico e universale dei diritti della persona (prof. Antonio Papisa, Università di Padova), in quello più specifico e teologico legato alla vita e all'impegno delle chiese (di cui hanno parlato il luterano Hans Martin Barth e il cattolico Aldo Giordano). Altri aspetti verranno via via affrontati nei prossimi giorni.

Nell'abitare assieme sulla terra le comunità cristiane incontrano altre culture e tradizioni religiose. Le chiese non sono le sole ad affermare che la

responsabilità dell'uomo rispetto al mondo e ai suoi abitanti è un comando divino. Abitare assieme sulla terra con giustizia per le comunità dei credenti in Cristo ormai non può prescindere dall'esercizio del dialogo interreligioso e interculturale. Si potrebbe perciò quasi affermare che la policromia del creato trovi corrispondenza nel mosaico delle fedi. Non sorprende che anche in questa settimana di formazione ecumenica sia stata perciò riconfermata la ormai lunga attenzione rivolta dal SAE nei confronti delle religioni non cristiane. Un gruppo di studio particolarmente numeroso e animato dalla presenza di esperti cristiani e musulmani ha come titolo «L'Islam: conoscere per dialogare», un tema decisivo per tutti coloro che aspirano ad abitare con giustizia sulla terra di tutti.

\* bibliista e saggista

I viaggi, i discorsi e le scelte spesso contraddittorie del Papa analizzate dal vaticanista Giancarlo Zizola. Una lettura attenta del pontificato che ha cambiato la storia

## L'ultimo trono. Il potere di Giovanni Paolo II e il futuro della Chiesa

Francesco Peloso

**L**a solitudine di un pontefice piegato dal male, dall'età, ma anche da un incarico e da un compito immani per proporzioni e impegno - come quello del governo della Chiesa universale - divenuto impossibile da sostenere per le spalle di un singolo uomo. È attraverso la fotografia vivente di Giovanni Paolo II, delle sue scelte, dei suoi pellegrinaggi, che Giancarlo Zizola racconta cronache, crisi e prospettive dell'attuale pontificato e della Chiesa nell' *Ultimo trono*, il libro dedicato a papa Wojtyła e pubblicato per le edizioni del *Sole 24 ore* (410 pagine, prezzo 14,98 euro). Da giornalista esperto di vicende vaticane e da

studioso della Chiesa, Zizola ha composto una sorta di manuale nel quale è possibile rintracciare per ciascun tema - dall'ecumenismo, alla globalizzazione dal dialogo interreligioso al tema delle dimissioni papali - un compendio delle posizioni della Chiesa nell'era wojtyliana. L'annotazione degli avvenimenti e dei protagonisti è dettagliata: ogni viaggio del pontefice, ogni crisi interna alla Curia, ogni svolta nel dialogo con l'Islam o con il mondo ortodosso, viene analizzato e spiegato nelle sue diverse componenti, nei contesti che evoca, nelle conseguenze che produce. I fatti sono quelli, spesso spettacolari, di cui è stato punteggiato l'intero pontificato: dal viaggio in Terra Santa nell'anno del Giubileo con il quale è stata

sancita una cesura netta rispetto a una tradizione antisemita che pure aveva percorso la storia della Chiesa, alla contraddittoria beatificazione comune di Pio IX e Giovanni XXIII, quasi un simbolo delle due realtà della Chiesa: il popolo di Dio da una parte e il trono dall'altra. Di quella duplice e inconsueta celebrazione Zizola ricorda un momento che non è sfuggito ai cronisti presenti in piazza San Pietro: i due papi, beatificati nel corso di un'unica cerimonia, ricevettero una ben diversa accoglienza da parte delle migliaia di fedeli radunati all'interno del colonnato berminiano. Quando papa Wojtyła citò papa Roncalli un applauso lungo, interminabile, vibrò fra la gente, al nome di Pio IX la piazza tacque. Un gesto che fu al tempo stesso

una sorpresa e un messaggio forte per la Curia di Roma: «Il popolo aveva votato» scrive Zizola, «amava il Papa, ma non il suo trono. Amava il papato senza trono di Giovanni, non quello aggrappato al trono di Pio. In altri termini, il papato poteva contare sulla fede del popolo, il trono no. Era una dichiarazione teologica». Il testo ricostruisce altre fasi salienti di questi ultimi anni di pontificato: dal lungo percorso - contrassegnato anche da un duro dibattito interno - che ha portato la Chiesa di Roma a rivedere criticamente il proprio ruolo rispetto alle persecuzioni subite dagli ebrei nel corso dei secoli fino all'Olocausto, a quella più generale strategia del «mea culpa» messa in campo dal Papa rispetto a una storia dove finalmente,

insieme alle luci, emergono anche le ombre. «Le reazioni suscitate nella Chiesa dalle proposte penitenziali del Papa - scrive in proposito l'autore - mostravano quanto rimanesse arduo, nella cultura cattolica, assumere una lettura della storia del cristianesimo capace di districare criticamente la sovrapposizione tra la memoria ideologica e quella evangelica, tra storia del potere e storia della salvezza, in quanto storia della fede nell'annuncio messianico di Gesù». Ma il libro affronta anche i problemi interni alla vita della Chiesa: il trono di Pietro in questo senso diventa il simbolo di un potere assoluto che, nella complessità del mondo attuale, rischia di assumere un significato anacronistico per la gente comune. Così

si spiegano le tante voci critiche verso il progressivo accentramento dei poteri di cui si è fatta protagonista la Curia, da qui anche le richieste crescenti in favore di una maggiore collegialità e di un decentramento effettivo delle funzioni: «Era un eccesso di centralizzazione - scrive Zizola - che veniva denunciato da più parti. E il fatto che l'apparato amministrativo tendesse a interporre come tertium quid, arrogandosi vicariamente persino funzioni governative improprie, costituiva un tale abuso di potere nell'ordinamento costituzionale della Chiesa e una supplenza così arbitraria da dover riproporre la questione di una nuova riforma della curia romana tra le priorità meritevoli di accedere all'ordine del giorno concluderla».

## LA TECNICA IL PAPA E IL LAICO

Pietro Greco

**N**el suo incontro canadese con i giovani, Giovanni Paolo II è ritornato a porre un problema che considera centrale: il rapporto tra l'uomo e la tecnica. «La domanda che si impone è drammatica - ha detto nel discorso a Downsvie Park - Su quali fondamenta bisogna costruire la nuova epoca storica che emerge dalle grandi trasformazioni del secolo XX? Sarà sufficiente scommettere sulla rivoluzione tecnologica in corso, che sembra essere regolata unicamente da criteri di produttività e di efficienza, senza un riferimento alla dimensione religiosa dell'uomo e senza un discernimento etico universalmente condiviso?». Le domande sono di estremo interesse, anche per un laico. Tuttavia le risposte sono in parte, ma necessariamente, diverse. L'interesse delle domande deriva dall'analisi che il Papa va proponendo fin dall'inizio del suo pontificato. Egli considera la tecnica non come dimensione altra dall'uomo, ma come dimensione dell'uomo. La tecnica è lo strumento attraverso cui l'uomo esplora e modifica il mondo. Il Papa considera tuttavia che la tecnica, come Giano, ha una doppia faccia: «Mentre da una parte consente all'uomo di prendere in mano il proprio destino, lo espone, dall'altra, di andare oltre i limiti di un ragionevole dominio sulla natura», diceva già nel 1980. D'altra parte l'innovazione tecnica, quando è irregolata unicamente da criteri di produttività e di efficienza, produce danni gravissimi: per esempio, diventa una delle leve su cui poggia l'amplificazione piuttosto che la riduzione delle disuguaglianze sociali tra le nazioni e all'interno delle nazioni. Tutte queste analisi sono condivise da molti laici. Ha, dunque, ragione Giovanni Paolo II: scommettere senza porre alcun ulteriore vincolo sulla rivoluzione tecnologica in corso non è possibile. Non, almeno, per chi vuole una società umana più equa e più sostenibile.

Dov'è, dunque, che il Papa e il laico si dividono? Nel fatto che il laico considera assoluta l'autonomia e, quindi, la responsabilità dell'uomo. Mentre il Papa le subordina a un Assoluto che le trascende. In pratica significa che il laico non insegue quel principio etico universale proposto ai giovani dal Papa, ma cerca di trovare un equilibrio tra le diverse etiche dell'uomo. E nel fare questo non individua mai in una particolare tecnologia il Male, ma verifica se in una certa contingenza storica il rapporto tra costi e benefici di ogni singola tecnologia è positivo o negativo. In questa diversa impostazione ci sono tutte le differenze e persino le divergenze tra l'umanesimo, sofferto, di Giovanni Paolo II e l'umanesimo, non meno sofferto, di tanti laici.